

SIR

Il Vescovo di Carpi, monsignor Elio Tinti, ha incontrato i lavoratori rimasti disoccupati. “Servono rigore, riforme strutturali, ma è impensabile percorrere la strada della politica economica solo con le politiche economiche. C’è necessità di etica, di morale, e di un supplemento d’anima per aiutare questi nostri fratelli in difficoltà”

Sospesi, ma non soli

Nessuna svolta, solo crisi. La situazione non è quella che viene descritta nell’ultimo Monitor dei Distretti realizzato dal servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo dove Carpi, tra gli 11 sui 104 esaminati, ha fatto registrare un aumento dell’export. Del sistema moda Italia sono appena due, Carpi appunto e Arzignano, in Veneto.

Capita che ai numeri non corrisponda la realtà, infatti il territorio sta vivendo una crisi molto seria sia del settore portante, il tessile-abbigliamento che peraltro soffre da almeno una decina d’anni, sia della metalmeccanica e dell’edilizia. Si teme per la capacità di tenuta di varie aziende e la preoccupazione più forte riguarda il versante occupazionale. La “svolta” di cui qualcuno parla, non si è ancora vista, anzi la sensazione è che non si sia ancora toccato il punto più basso. Consapevole di queste difficoltà, attento come sempre al mondo del lavoro, il Vescovo ha voluto incontrare il mondo del lavoro. Un momento informale, in quella che **monsignor Elio Tinti** ritiene la casa di tutti, il Vescovado. Presente **Nicola Marino**, responsabile diocesano della Pastorale sociale e del lavoro, sono stati ricevuti con familiarità **Roberto Giardiello**, responsabile Cisl Carpi, **Olinto Artioli**, responsabile della sede locale di Cgil e quattro persone che hanno perso il posto di lavoro. **Ali**, 41 anni, pachistano, **Kushani**, 39 anni, originaria dello Sri Lanka, **Mara**, 45 anni, e **Monica**, 41anni, entrambe carpigiane.

Una sola voce. “Vi ho invitati – ha spiegato il Vescovo – perché mi preme conoscere direttamente la realtà che state affrontando. Come Chiesa locale ci chiediamo cosa possiamo fare in concreto, certamente sensibilizzare le parrocchie, ma anche offrire la nostra voce per fare sentire le vostre, di voci. Con *Caritas in veritate*, il primo documento importante sulla globalizzazione, il Papa ha parlato con chiarezza, ma mi preme far sentire a ciascuno di voi, ad ogni lavoratore, la mia vicinanza”.

Dottore per niente. Ha ascoltato con attenzione i suoi ospiti monsignor Tinti. E' rimasto colpito da Ali quando con mitezza ha raccontato di essere laureato in Scienze politiche in Pakistan, ma di essere "qui, uno zero. Devo lavorare come un operaio qualsiasi, però io so che il lavoro è oro dunque ho sempre accettato tutto. Purtroppo da giugno sono in mobilità, ma non pagano. Finora abbiamo vissuto con i piccoli risparmi che avevo, adesso che sono finiti che futuro posso dare a mia moglie e soprattutto ai miei due bambini piccoli? Mi hanno tagliato acqua calda e riscaldamento, mentalmente mi sto rovinando, non so che fare. So solo che non riesco a garantire alla mia famiglia quanto necessario; oltre a questo dolore immenso, un altro: da mesi ormai non mando più niente ai miei famigliari rimasti in Pakistan".

Binomio lavoro-famiglia. Kushani, aggraziata nei modi, parla di una vita, la sua, fatta di privazioni. "Adesso che finalmente mia figlia, dopo una separazione durata 14 anni, vive con me, va a scuola qui, tutto sembra fuggire. Sono disoccupata da tre mesi – ammette -, mia figlia ed io dividiamo l'appartamento con un'altra persona per dimezzare le spese, ma non ce la faccio più. Ho cercato di fare tanti lavori – la badante, la domestica, raccogliere la frutta -, ma tutti mi hanno risposto 'vedremo' e non li ho più sentiti. E allora, cosa mi resta da fare? Non riesco più a mandare qualche soldo a mia madre malata rimasta in Sri Lanka, ho pensato a tornare, ma lì quale futuro aspetta mia figlia?".

Il coraggio non basta. Mara è disoccupata dopo 28 anni di lavoro e aver ricoperto, per 26 anni, il ruolo di responsabile estero in una delle aziende storiche di maglieria e abbigliamento. Dopo la prima cessione, Mara ha lasciato. "Per divergenze con la nuova proprietà – spiega -. Ho trovato subito, una bella ditta che guadagnava moltissimo, ma i proprietari hanno 'perso la testa', case, capannoni, così è finito tutto. In un attimo mi sono trovata con niente. A quel punto – prosegue Mara – mi sono iscritta a un corso per operatore socio-sanitario, poi è arrivata la chiamata da un'altra ditta che riconosceva in pieno al mia professionalità, ho lasciato il corso e sono andata. Dopo nove mesi hanno licenziato tutti i 75 lavoratori. Non ho diritto alla mobilità, a fine ottobre mi è scaduta la disoccupazione. Sono aperta a tutto, ma non si trova niente".

Una mamma "mobile". Era a casa in maternità quando le hanno detto che l'azienda dove era occupata, anche lei in un ruolo importante, avrebbe chiuso tre mesi dopo. "Lo temevo – ammette Mara – ormai il 70-80 per cento della produzione avveniva in Cina e in Ungheria. Alla prima vendita da parte dei vecchi proprietari ne è seguita un'altra, poi un'altra ancora e la grande ditta locale è diventato uno spezzatino: il marchio venduto a uno stilista francese, la proprietà in Svezia, la produzione a Hong Kong. Sono in mobilità, se andrà bene avrò qualche sostituzione, ma un lavoro fisso credo non lo troverò più. Ho cercato, ma finora non si è mosso niente".

Un amico in più. “Le istituzioni, gli istituti di credito, le fondazioni bancarie, le multiutility devono fare la loro parte – ha concluso monsignor Elio Tinti. Io vi assicuro che ‘urleremo’ assieme a voi le vostre ragioni, voglio che sappiate che non siete soli, il mio cammino è con voi, al vostro stesso passo. Vi dico, con certezza, che Dio è accanto a ciascuno e che la Provvidenza esiste. Vi prometto che vi seguirò uno a uno e che mi interesserò a voi finché è la situazione non tornerà normale. E anche dopo, se me lo permettere”.